

Gli insediamenti albanesi nell'Alto Medioevo. Problemi rimasti sospesi

Bardhyl Demiraj

Ludwig Maximilian Universität - München

Key words: Ethnogenesis, History of Albanians, Albanology.

Abstract

The Albanian settlements in the Upper Middle Age. Unsolved problems. The investigation of the toponym Pëdhana, which is probably of Illyrian origin, gives one more explanation in support of the thesis according to which the settlements of the ancestors of the Albanians from the ancient times to the early Middle Ages must be sought precisely in today's Albanian speaking area. However, this (re)opens also another problem, which asks, in one way or the other, for a supplementary investigation of ancient times of the Albanian ethnos developments in Albania and its position in the ethno-cultural areas of the ancient Balkans, that we are accustomed to call as Illyrian, Epirotic, Dardanian, Macedonian, etc. We may give another chance for admission, either as an alternative, of its existence as an ethno-linguistic entity, or a special one as it is real in the multitude of pseudo-populations and of the pseudo-languages of the ancient Balkans. What was also said by Pedersen gains here more significance.

* * *

1. Il circolo tematico e la sua rispettiva discussione

In questa comunicazione ho fatto oggetto di discussione un argomento ben conosciuto e molto trattato negli studi finora apparsi sulla storia del popolo albanese. Si tratta appunto dei luoghi abitati dagli antenati degli attuali albanesi nel periodo dell'Alto Medioevo, cioè durante i secoli V-VI d. C. fino ai primi decenni del sec. IX. La limitazione del tema entro questi secoli è stata condizionata da due direzioni del dibattito scientifico durante la seconda metà del secolo scorso nell'area culturale europea, particolarmente in quella tedesca, dove il concetto di autoctonia

relativa del popolo albanese nell'attuale area dei Balcani occidentali (e centrali) viene concepito ancora in base a tre aspetti:

- a) come accettabile almeno per il periodo della fine dell'antichità e limitato inizialmente ad una zona dell'Albania Settentrionale, che coincide pressappoco con l'area geografica di Mati.
- b) come apparizione in un'area geografica dell'Albania Settentrionale chiamata in passato *Arbanon* (alb. *Arbën*, e più tardi, nel sec. XIII anche come un'unità politica-amministrativa), appunto nelle vicinanze di Durazzo, dove trovarono asilo alcune migliaia di cristiani della tribù tracia dei Bessi, i quali nei primi decenni del sec. X e più precisamente nell'anno 820, furono costretti di abbandonare le loro abitazioni nel massiccio centrale dei Rodopi, più precisamente nella zona della Remesiana.
- c) come estesa originalmente pressappoco a tutto lo spazio albanofono odierno, conservando questo aspetto sin dagli antichi periodi dell'antichità.

La mia partecipazione in questo dibattito si limita all'accertamento degli argomenti *pro* e *contro* la prima e la seconda tesi, che hanno come principali autori gli storici tedeschi Georg Stadtmüller (1966²) e Gottfried Schramm (1981, 1994 1999²). Per quanto riguarda la terza tesi (Ölberg 1995: 7 e segg.), che è stata appoggiata fino ad oggi anche nell'area culturale-scientifica pan-albanese¹, mi limiterò alla fine di questo scritto ad una breve osservazione di carattere metodico riguardante la posizione dell'entità etno-linguistica albanese nell'ambito delle entità linguistiche sconosciute dei Balcani nel periodo dell'antichità.

Per quanto riguarda il metodo di studio, devo aggiungere che, essendo io un linguista storico, il mio atteggiamento verso un tema di questa natura è condizionato in essenza dalla circostanza che le questioni della storia della lingua albanese vengono comprese *volens nolens* nello spettro di studio della cultura etnica del popolo albanese come portatore di questa lingua. Dunque per quanto riguarda il metodo di studio io conservo sempre l'orientamento linguistico-filologico.

2. Premesse metodiche

2.1. Aree culturali-geografiche ~ aree etnico-linguistiche

Basato sulla prospettiva dello studio linguistico-storico, la nozione "patria/luoghi abitati dagli albanesi nell'Alto Medioevo" può essere concepita molto bene come

¹ Vedi recentemente Sh. Demiraj (2006 *passim*).

uno spazio linguistico compatto nella Penisola Balcanica, che confina con altre aree linguistiche dove non si parla albanese. Questo spazio compatto non esclude totalmente, nella sua interezza, la coesistenza di diverse lingue, come testimoniano le circostanze per l'altra parte del Medioevo fino ad oggi – anzi in alcune parti anche attualmente – in alcune intere zone della Penisola. E di fatti nell'attuale compatta area albanofona – ben conosciuta come *la monade dei Balcani* (Šufflay 1916: 285) – sono state e vengono parlate ancora oggi diverse lingue. Noi non ci arriviamo però ad escludere una tale situazione linguistica neppure per il periodo in questione (i secoli V-VI fino al IX), tanto più perché durante quel periodo tutta la Penisola Balcanica è stata investita dal forte flusso di tribù slave meridionali, le quali, estendendosi dappertutto, aggiunsero nello stesso tempo una nuova componente al sistema ecologico delle esistenti relazioni interetniche e linguistiche della Penisola.

Dunque, se percepiamo opzionalmente lo spazio albanofono come plurilinguistico nel periodo del Medioevo, nel senso di una zona, dove coesistevano alcuni raggruppamenti etnico-linguistici, allo stesso tempo abbassiamo una barriera metodica, che ha trovato e sempre trova sostegno in occidente principalmente negli studi storici per i Balcani, dove i confini geo-culturali vengono concepiti allo stesso tempo come confini etnico-linguistici. Conseguenze di questa concezione, a mio parere, sono le conclusioni a cui sono giunto nel corso dell'analisi della cosiddetta Linea Jireček, la quale viene interpretata da molti non semplicemente come confine delle due culture della civiltà europea nell'Alto Medioevo, ma anche come un confine che divideva due zone etnico-linguistiche dei Balcani all'inizio del Medioevo, cioè in una zona *latino-romana* al Nord e la corrispondente zona *greco-bizantina* al Sud. Più tardi con il flusso delle tribù slave meridionali tutto questo spazio – ad eccezione di qualche centro urbano marittimo fortificato – dovrebbe essere stato trasformato totalmente dal punto di vista etnico-linguistico. Secondo una tale concezione, questa trasformazione etnico-linguistica dovrebbe avere risparmiato soltanto alcune zone difficili montagnose dei Balcani centrali e/o occidentali, e appunto in quelle zone poterono conservare e difendere la loro identità due antiche lingue balcaniche: l'albanese ed il rumeno comune. Questa concezione sulle relazioni etnico-linguistiche nei Balcani durante l'Alto Medioevo, a mio parere, è sbagliata e non corrisponde alla realtà del periodo in discussione.

2.2. *L'influenza del greco antico come barriera psicologica*

La limitazione della discussione al periodo tra i secoli V-VI fino al IX libera lo storico della lingua da una forte barriera psicologica, dato che la questione degli insediamenti albanesi è stata sempre complicata dall'influenza del greco antico sulla lingua albanese, essendo questa condizionata da esso. Nel nostro caso la

limitazione dell'investigazione al periodo dell'Alto Medioevo elimina questo problema, che rimane purtroppo irrisolto in albanologia.

2.3. Le relazioni di filiazione dell'albanese con una lingua nell'antichità dei Balcani

Limitando l'investigazione dell'area albanofona all'Alto Medioevo ci liberiamo anche dal pesante carico finora sostenuto nel trovare e certificare le relazioni di filiazione dell'albanese con una delle lingue che si parlavano in antichità nei Balcani. Partendo da un punto di vista strettamente linguistico, si tratta in tal caso, di fatto, di lingue fantasma, le quali in qualsiasi caso e necessità cambiano nome e forma. I sostenitori della tesi dell'autoctonia degli albanesi negli odierni centri abitati identificano attualmente quella lingua con il cosiddetto illirico oppure con le sue filiazioni come, per esempio, l'epirotico, il dardanico etc. In Occidente non mancano anche oppositori a questa tesi, i quali suppongono relazioni di filiazione con altre lingue scomparse, che dovrebbero essere state parlate in antichità nei Balcani orientali, come il tracio oppure sue filiazioni come il daco-misio, la cosiddetta lingua dei Bessi etc. Tutte queste tesi e supposizioni vengono unite in realtà da un comune denominatore immaginario o, per meglio dire, pseudo-lingue, dato che esse offrono soltanto qualche rara e dubbiosa glossa ed un'abbondanza di toponomi che presentano molte difficoltà nell'essere interpretati etimologicamente.

Dato che le relazioni di questa natura non hanno direttamente a che fare con il mio argomento, mi limiterò ad accennare che a mio parere le investigazioni sulla paleontologia dei Balcani nell'antichità difficilmente potranno accertare le relazioni di filiazione dell'albanese con qualche antica lingua dei Balcani scomparsa fino a quando non avremo a disposizione un breve testo scritto da quella lingua.

2.4. La terza via

L'uscita da questo circolo vizioso, nel quale si è *volens nolens* impelagata l'investigazione diacronica della lingua albanese e della cultura etnica dei suoi parlanti, permette come soluzione alternativa una cosiddetta terza via. Mi permetto di citare in questo caso l'opinione di un grande della storia dell'albanologia e dell'indoeuropeistica, il linguista danese Holger Pedersen, secondo il quale:

“Dunque, è chiaro che il nome antico degli albanesi, senza prendere in considerazione il greco *Ἀλβανοί* e la nominazione deformata slava, che secondo il parere di Meyer si nasconde nella denominazione della provincia *Labëri*, la forma con *r* (e non *l*) deve essere considerata come primaria. I greci hanno riformato il

nome secondo un'associazione non chiara con altri nomi geografici. Il significato di *arbān* è naturalmente difficile da chiarire. Se fosse identico con il greco ὄρφανός (dunque inizialmente una denominazione di una tribù migratoria), ciò comprenderebbe una profezia del fato di questo popolo stesso.²

Questo atteggiamento, a mio parere, permette di ridimensionare il modo e lo scopo dell'investigazione, e rispettivamente di accertare gli antichi insediamenti degli albanesi, basandosi interamente nell'investigazione della storia interna ed esterna dell'albanese e in correlazione con questo usufruendo anche i risultati raggiunti dalla geografia della linguistica storica delle attuali aree albanofone.

3. La divisione dialettale dello spazio compatto albanofono nei secoli V-VI fino al IX d. C.

Seguendo questa metodica non è difficile dedurre con certezza che il sistema linguistico dell'albanese sin dalla prima fase dell'Alto Medioevo non si presentava più come unitario in tutto lo spazio compatto, dove si parlava allora questa lingua. Possiamo isolare per esempio uno dei cambiamenti drastici di questo sistema con il fenomeno del rotacismo della consonante nasale /n/, che è apparso inizialmente in un contesto tra due vocali soltanto in una parte dello spazio compatto albanofono, cioè in quel dialetto che viene chiamato toscò: */n/ > /r/ / V_V.

I risultati dell'investigazione diacronica indicano altresì in modo convincente che questo fenomeno dialettale dell'albanese si è verificato oltre che nel fondo lessicale indoeuropeo anche negli strati dei prestiti lessicali dal greco antico e dal latino, per esempio: toscò *llërë* ~ ghego *llanë* "avambraccio" < protoalb. */Vlenā/ : gr. ὠλένη; g. *mokën* ~ t. *mokër* "macina" < gr. dorico μαχανή; g. *lakën* ~ t. *lakër* "cavolo" < gr. λάχανον; g. *rănë* ~ t. *rërë* "sabbia" < lat. *arēna* etc. Al contrario, le tracce di questo fenomeno nei prestiti slavi dell'albanese sono, se non discutibili, almeno minime, per esempio toscò *tërësirë* "tipo di corda" < bulg. тръстина "corda fatta da lana di capra"³. Queste circostanze hanno reso possibile delimitare il tempo dell'apparizione di questo fenomeno, la cui cessazione viene ricondotta oggi da

² Pedersen (1895: 551) citazione originale: "Es ist also klar, dass der eigene name der Albanesen, ohne rücksicht auf gr. Ἀλβανοί und die im gauramen *l'abari* nach Meyer steckende slavische bezeichnung, nur mit *r* (nicht *l*) angesetzt werden darf. Die Griechen haben den namen nach unklarer association mit anderen geographischen namen umgestaltet. Was *arbān*- bedeutet, ist natürlich schwer zu sagen. Sollte es mit gr. ὄρφανός identisch sein (also ursprünglich bezeichnung eines ausgewanderten stammes), würde es so zu sagen eine prophezeiung vom schicksal des volkes enthalten."

³ Vedi recentemente (Svane 1992: 292); Ylli (1997: 261, 316 seg.).

tutti gli albanologi almeno al periodo dell'intensificazione delle reciproche relazioni albanoslave, che vanno fino all'VII-IX sec. d. C.

Questa circostanza ci permette ora di orientarci verso il cerchio problematico presupposto dal tema complesso sulla ricerca dei centri abitati albanofoni nel periodo dell'Alto Medioevo. Almeno su un punto siamo certi: la divisione dialettale dell'area albanofona di quel tempo contraddice la tesi dell'immigrazione degli albanesi nel hinterland di Durazzo nei primi decenni del sec. IX d. C. (§1, punto b.). La critica contro questa tesi è multilaterale, ma qui possiamo ricordare soltanto l'osservazione che la divisione dialettale di uno spazio linguistico è generalmente un prodotto di un numero di fenomeni linguistici con una considerevole durata temporale e presuppone un numero assai grande di parlanti naturali, rispettivamente uno spazio linguistico molto più esteso con uno o alcuni centri di irradiazione.

3.1 Il sud dell'Albania, parte integrante dello spazio compatto albanofono nell'Alto Medioevo.

Questa situazione linguistica, cioè la divisione dialettale del sistema linguistico albanese nel tempo e nello spazio rischia probabilmente di creare una collisione anche con i pareri del gruppo di quegli storici che hanno ricercato "la patria" degli albanesi nell'Alto Medioevo appunto negli attuali luoghi dello spazio albanofono ma che lo riducono nella provincia chiamata nel passato *Arbanon*, oppure almeno in una parte di essa, per esempio nei luoghi di *Mati* (§1, punto a). Basato su questa circostanza qualcuno si permette di analizzare almeno come soluzione alternativa anche lo spazio geo-linguistico del sud. Sicuramente si tratta qui della presenza di un'entità etno-linguistica, che nel periodo in discussione viveva in questo territorio insieme ad altre entità etno-linguistiche, come per esempio entità greche, (più tardi) slave e, perché no, anche romane/arumene.

Tra gli argomenti linguistici contro le conclusioni del gruppo in questione mi permetto di presentare in questo dibattito:

- a) L'influenza del mediogreco, rispettivamente della cultura greco-bizantina sull'albanese nell'Alto Medioevo non può essere affatto sottovalutata. Così per esempio basta ricordare il prestito toscano *korë* "icona" < gr. (εἰ)κόνα, con il fenomeno dialettale del rotacismo, che ci permette di pensare che la popolazione cristiana nel sud dello spazio compatto albanofono può e deve avere vissuto la cosiddetta "guerra delle icone" tra la Chiesa d'Oriente e quella d'Occidente (secoli VIII-IX).⁴

⁴ Vedi più dettagliatamente B. Demiraj (2002: 34).

- b) Allo stesso modo ci confrontiamo anche durante l'investigazione dei macrotoponimi antichi, come per esempio nel caso del nome dell'antica città di *Vlora*, la cui origine è nell'ultima analisi dal gr. Αὐλών ~ (acc.) Αὐλώνα (Jireček 1916: 177), benché qualcuno – a causa di una possibile metatesi apparsa nella sillaba iniziale – tenti di spiegare la sua presenza nell'albanese attraverso una mediazione degli slavi del sud (Weigand 1927: 239; Schramm 1981: 391 segg.). Trova sostegno questo parere nei dati odierni dell'albanologia e della slavistica? Tale questione lascia la porta aperta a molte discussioni. Per il momento la cosa più importante è il fatto che questo toponimo ha subito in albanese il fenomeno dialettale del rotacismo, che, come abbiamo già ricordato, è apparso in albanese nel corso dei secoli VI-IX d. C. La possibilità di una formazione analogica è da escludere senz'altro, se teniamo conto anche che nella zona circostante come pure in tutto lo spazio albanofono del sud manca un possibile modello. Al contrario, a sud-est della città di *Vlora* si erige il castello di *Kanina* il cui nome non mostra alcun segno del fenomeno dialettale del rotacismo e ciò è dovuto al fatto che questo centro fortificato è stato testimoniato con questo nome agli inizi del sec. XI⁵ d. C., cioè in un periodo in cui il fenomeno del rotacismo non era più attivo da tempo.
- c) Non c'è dubbio che un numero considerevole di toponimi e idronimi dell'Albania meridionale sia di origine slava, rispettivamente le forme del loro uso in albanese possono essere spiegate semplicemente e solo attraverso l'intervento dello slavo, come per esempio *Vjosë*, *Osum*, *Seman*, *Korçë* ecc. Tuttavia, questa circostanza non presuppone affatto che nel sud dell'odierno e compatto spazio albanofono si parlasse soltanto slavo (ed anteriormente greco). Un quadro della situazione pluriethnica di questa zona lo si può avere anche dalla carta toponomastica di tutta quella zona per i secoli XV-XVI d. C. dove i toponimi di origine slava variano tra 25% nel Sud-Est (<Pelaş> = Palasë) e 62% nel Sud-est (<Iskrapar> = Skrapar) (Ylli 2000: 199), mentre la presenza dei prestiti lessicali slavi varia tra 430 (<Korica> = Korçë) e 186 unità (<Saranda>) (Ylli 1997: 298).
- d) Anche un fatto dalla storia esterna dell'albanese sostiene il parere sulla presenza degli abitati albanesi durante l'Alto Medioevo a sud dell'attuale spazio compatto albanofono. Si tratta delle concordanze tra l'albanese ed il rumeno, le quali sono presenti a tutti i livelli ed in un numero maggiore nel dialetto toscano rispetto al ghego.

⁵ Vedi *Acta et Diplomata* I, Nr. 58 (1019: τὰ Κάνινα).

3.2 Il nord dell'Albania, parte integrante dello spazio compatto albanofono nell'Alto Medioevo

Si parlava albanese anche al nord dell'attuale spazio albanofono nell'Alto Medioevo? Questa domanda avrà risposta positiva se ci riferiamo di nuovo al fenomeno del rotacismo dell'albanese il quale non è apparso in questa zona nel corso della sua azione; inoltre anche l'investigazione del fondo dei macrotoponimi esistenti sostiene in modo convincente il parere secondo il quale la maggior parte di questo fondo viene spiegata linguisticamente senza prendere in considerazione una possibile mediazione delle rispettive forme slave.

- a) Tali sono per esempio i macrotoponimi *Drisht*: latino *Drivastum* (= ['drivastu-], *Ulqin*: gr. Ὀυλκίνιον, latino *Olchinium* (= *[u'l'kin-], *Shkodër*: greco Σκόδρα, latino *Scodra* (= /'skodra/), oppure hydronimi del tipo *Ishm*: latino *Isamnus* (= ['isamnu-]). Di questo gruppo fa parte anche il toponimo *Durrës* (: gr. Δύρραχιον, lat. *Dyrrachium*), che Weigand (1927: 239) e dopo di lui Schramm (1994: 27 seg.) tentano di spiegare attraverso la mediazione di una forma slava **Dŕrâc* (cfr. serbo *Drâc*). Tale spiegazione è stata giustamente rifiutata di recente da Matzinger (2009: 94), il quale ricostruisce per l'albanese una forma intermedia romana */duratso/ con la consonante affricata [-ts-] e con l'accento iniziale indigeno, ammettendo come limite della sua penetrazione in Albanese il sec. V d. C. Non vogliamo trattare a lungo questa interpretazione, ma possiamo sottolineare che questo limite di tempo per il toponimo in questione sia anche *ante quem non*, corrisponde nel modo migliore ai nostri pareri sui centri abitati albanesi ad Occidente dei Balcani durante l'Alto Medioevo⁶.
- b) Sicuramente dopo il flusso delle tribù slave meridionali nei Balcani anche in questa zona si attendevano mescolanze nelle relazioni etnico-linguistiche, come vengono attestate parzialmente a) nelle statistiche del fondo toponomastico dei secoli XV-XVI d. C., dove i toponimi di origine slava oscillano tra 79% all'est (Dulgoberda), e 14% all'occidente (i monti di Mjet) e 5% nelle aree di Mati (Fandi) (Ylli 2000: 199); e b) nella diffusione dialettale dei prestiti slavi, che variano tra 402 unità lessicali (Scutari) e 185 (Mati) (Ylli 1997: 298).

⁶ Bisogna tenere conto anche che una forma con una consonante affricata all'interno della parola viene testimoniata sin dal sec. III d. C.: "Dyrratio" (*Tabula Peutingeriana*, sez. VI).

3.3 La provincia di Mati come zona relitto degli albanesi nell'Alto Medioevo

Questa registrazione empirica dei dati toponomastici e lessicali testimonia in modo convincente che l'elemento slavo è quasi per nulla considerevole nella provincia di Mati, che lo storico tedesco Stadtmüller (1941, 1966²: 118ss.) considera come una zona relitto per la comunità albanofona nel periodo dell'Alto Medioevo. Nel frattempo molti studiosi hanno approvato questa tesi, benché qualcuno ritiene questo spazio molto stretto e qualche altro pensi a più di un tale spazio.

- a) Non volendo partecipare direttamente alla discussione sull'estensione geografica di questa zona nell'Alto Medioevo, mi permetto di ricordare che lo stesso nome del fiume Mati – che viene attestato con questo nome, forse non a caso, nei secoli IV-V d. C. (Vibius Sequester), cioè alla fine dell'antichità – è molto probabilmente di origine albanese. Questo parere viene sostenuto dal suo uso in albanese anche come appellativo con il significato (gli arbëreshë d'Italia, ghego) “costa del fiume; letto del fiume”, che rende molto credibile l'affinità etimologica e la comparazione formale con il latino *mons, -tis* “monte” (Vasmer 1921: 39 seg., 61) e ciò rende possibile la ricostruzione di una comune forma base con la scala ablaut di grado zero della radice */m̥nt/. Le divergenze di significato di questa parola in albanese ed in latino non sono affatto inconsuete e per lo più trovano sostegno anche in simili corrispondenze tra le lingue balcaniche, a confrontare albanese *mal* “mons, -tis” con rumeno *mal* “costa” (B. Demiraj 1997: 67).
- b) All'entrata della zona di Mati, appunto nella sua parte occidentale, si trova un toponimo che interessante, tra l'altro, anche per la soluzione delle relazioni etnico-linguistiche di tutta la provincia in quel tempo, se non anche durante il periodo dell'antichità. Si tratta dell'attuale toponimo ufficiale *Pllana* che ha sostituito le precedenti varianti popolari *P(ë)dhanë*, *B(ë)dhanë* le quali conservano inalterato il cambiamento dialettale /ð/ ~ /ʎ/ (Gjinari 1989: 174). Per quanto riguarda la storia di questa denominazione sono stati proposti finora due pareri: a) il primo da Norbert Jokl (1934: 196), il quale parte dalla variante popolare *Pëdhanë* deducendo qui un toponimo latino-romano non attestato **Pedaneus* * “ai piedi della montagna”, che, secondo lui, dovrebbe essere stato conosciuto ed usato come tale dalla popolazione albanofona migrante verso l'VIII sec. d. C.⁷; b) il secondo è dell'albanologo, ancora poco conosciuto, Ndre Mjedja (1935: 241 seg.), il quale ha rilevato l'antico abitato illirico

⁷ Questa limitazione in tempo si fa per motivare la mancanza di riduzione della consonante occlusiva sonora /d/ tra due vocali, un fenomeno che si è verificato in tutti gli autentici prestiti latini dell'albanese.

Bassania (Livius 44, 30), mentre la stessa denominazione resta ancora viva tra gli albanesi nella forma di *P(ë)dhanë*, *B(ë)dhanë*.

Non volendo soffermami più a lungo su ciascuno di questi argomenti, posso ricordare brevemente che la connessione fatta da Mjedja tra il toponimo illirico *Bassania* e la denominazione popolare *P(ë)dhanë*, *B(ë)dhanë* è convincente sotto certi aspetti, mentre la difficoltà nel comparare il segmento illirico <-ss-> ~ albanese /ð/ (~ /h/) può essere superata, se si tiene conto di simili sostituzioni fonetiche durante l'introduzione delle cosiddette parole migranti/mediterranee nel fondo lessicale dell'albanese, come per esempio: alb. *thikë* "coltello" : lat. *sica*; alb. *thes* "sacco" : gr. ant. σάκ(κ)ος "sacco (con cuoio di capra)", lat. *saccus* (prestato dal semitico), compara l'ebraico (finnico) *śaq* "sacco"; alb. *bathë* "fava" : gr. ant. φακός "lenticchia", φάσηλος "una specie di fagioli" (> lat. *fasēlus*) etc.

Bibliografia

- Acta et Diplomata I: *Acta et Diplomata Res Albaniae Mediae Aetatis Illustrantia*. Collegerunt et digesserunt Dr. Ludovicus de Thallóczy, Dr. Constantinus Jireček et Dr. Emilianus de Sufflay. Volumen I (Annos 344 – 1343 Tabulamque geographicam Continens). Vindobonae MCMXIII: Typis Adolphi Holzhausen.
- Bartl P. (1995). *Albanien. Vom Mittelalter bis zur Gegenwart*, Regensburg: Pustet.
- Demiraj B. (1997). *Sistemi i numërimët të gjuhës shqipe*, Tiranë: Akademia e Shkencave e Republikës së Shqipërisë.
- Demiraj B. (2002). Einheitlichkeit und Spaltung im Laufe des Christianisierungsprozesses der Albaner (Eine ethnolinguistische Fallstudie). In *Studime* 8-9. Prishtinë: Akademia e Shkencave dhe e Arteve të Kosovës, 23-41.
- Demiraj Sh. (2006). *The Origin of the Albanians (Linguistically Investigated)*, Tirana: Akademia e Shkencave e Republikës së Shqipërisë.
- Gjinari J. (1989). *Dialektet e gjuhës shqipe*, Tiranë: Akademia e Shkencave e Republikës së Shqipërisë.
- Jireček K. (1916). Valona im Mittelalter. In *Illyrisch-albanische Forschungen*, Bd. I. München u. Leipzig: Verlag von Dunker & Humboldt, 168-188.
- Jokl N. (1934). Zur Ortsnamenkunde Albaniens. In *Zeitschrift für Ortsnamenforschung* 10. München und Berlin, Verlag von R. Oldenbourg, 181-206.
- Ködderitzsch R. (2001). Albanisch und Thrakisch. In *Studia albanica* 37, Akademia e Shkencave e Republikës së Shqipërisë 79-87.
- Malcolm N. (1998). *Kosovo. A Short History*. London: Macmillan Publishers Ltd.
- Matzinger J. (2009). Kritische Kurzbemerkungen zur nordalbanischen Toponomastik: Die Namen der urbanen Zentren in adriatischen Küstenbereich. In

- Nordalbanien – L'Albania del Nord* (Hrsg. M. Genesin & J. Matzinger). Hamburg: Kovač, 87-101.
- Mjedja N. (1935). Bassania. In *Leka* 7. Shkodër: Zoja e papërljeme, 241-243.
- Ölberg H. (1995). Die ursprünglichen Wohnsitze der Albaner auf der Balkanhalbinsel. In *Dardania* 4, 7-9. Wien: Skënder Gashi Editions.
- Pedersen H. (1895). Die albanesischen I-Laute. In *Zeitschrift für Vergleichende Sprachforschung* 33. Göttingen, 551.
- Schramm G. (1981). *Eroberer und Eingesessene*. Stuttgart: Hiersemann.
- Schramm G. (1994). *Anfänge des albanischen Christentums. Die frühe Bekehrung der Bessen und ihre langen Folgen*, Freiburg im Breisgau: Rombach Verlag (1999, 2. Auflage).
- Stadtmüller G. (1941). *Forschungen zur albanischen Frühgeschichte*. In: *Archivum Europae Centro-Orientalis* VII, Budapest.
- Stadtmüller G. (1966). *Forschungen zur albanischen Frühgeschichte. Zweite erweiterte Auflage*. Wiesbaden: Otto Harrassowitz.
- Šufflay M. (1916). Das mittelalterliche Albanien. In *Illyrisch-albanische Forschungen* Bd. I. München u. Leipzig: Verlag von Dunker & Humboldt, 282-288.
- Svane G. (1992). Slavisches Lehnwörterim Albanischen. In *Acta Jutlandica* 68, Aarhus: Aarhus University Press.
- Vasmer M. (1921). *Studien zur albanesischen Wortforschung* I. In: Eesti Vabariigi Tartu Ülikooli. Acta et commentationes Universitatis Dorpatensis. Tartu: Humaniora.
- Weigand G. (1927). Sind die Albaner die Nachkommen der Illyrer oder der Thraker? In *Balkan-Archiv* 3. Leipzig: Kommissionsverlag Johann Ambrosius Barth, 227-251.
- Ylli Xh. (1997). *Das slavische Lehnwort im Albanischen*, 1. Teil: Lehnwörter. München: Verlag Otto Sagner.
- Ylli Xh. (2000). *Das slavische Lehnwort im Albanischen*, 2. Teil: Ortsnamen. München: Verlag Otto Sagner.